

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lotta politica nazionale e corso della storia

Circa la situazione del Pci, di solito si pensa che i comunisti siano di fronte a due pericoli, quello di ridursi alla sola prospettiva della «cultura di governo», perdendo voti a sinistra, o quello di arroccarsi su una posizione dura, alla francese, con un esito ancora peggiore. Nell'uno e nell'altro caso, il risultato sarebbe fallimentare non solo per il Pci, ma anche per la formazione a medio termine di un'alternativa di governo alla Dc nel sistema politico italiano.

Ma con ciò si disconosce la vera natura della situazione politica nella quale si trova il Pci. Ciò che esso rischia di perdere è il suo stesso principio vitale. Va tenuto presente che il comunismo, nell'accezione marxistica, è la prima forza politica che si pone esplicitamente in relazione con il grado di sviluppo del processo storico e che fonda la sua azione sulla conoscenza del medesimo. È vero che, in concreto, il tasso di automistificazione (ormai di fronte agli occhi di tutti anche in Urss) era altissimo, e che i criteri di conoscenza di cui il comunismo si serviva erano applicabili con estrema facilità per il loro semplicismo (primato dell'economia sulla politica, crollo del sistema capitalistico, classe operaia come soggetto storico decisivo, ecc.). Ma ciò era in qualche modo inevitabile.

Quando la ragione umana si trova di fronte ad un nuovo grado del suo sviluppo, che è tutto da costruire, può operare solo con il sostegno di una forte componente mitica. Resta il fatto che questo è il modo con il quale la ragione progredisce. È in questo modo, in effetti, che la ragione ha messo esplicitamente in contatto la politica con il processo storico.

È questa, dunque, la strada sulla quale si deve avanzare se si vuole fondare la politica sulla conoscenza del grado attuale di sviluppo del corso storico come è necessario nel presente stato del

mondo che non consente più azioni con una forte componente di arbitrio. Il problema è arduo, complesso e non riguarda evidentemente solo il comunismo. Il vero rischio del Pci è comunque quello di abbandonare questa via che aveva sempre seguito nel passato. Il rischio sta nel fatto che i poteri costituiti per i quali ci si batte nell'azione politica normale non sono più contesti autonomi di sviluppo storico. In un certo senso è inevitabile che, per fare politica in Italia, ci si debba battere per il potere italiano; ma il fatto è che battersi per il potere italiano significa anche lasciarsi guidare dalla logica di poteri che non presentano più alcun grado di autonomia storica perché non sono più contesti nei quali si possono risolvere i grandi problemi e determinare lo sviluppo del corso della storia.

Come ho detto, questa situazione non riguarda solo il Pci ma anche tutti gli altri partiti e in particolare le nuove forze in formazione, i verdi e i pacifisti. In ogni caso, ciò che vorrei sottolineare con questo articolo è il fatto che nel Comitato centrale che ha eletto il nuovo Segretario del Pci, un barlume ha diradato per un momento le tenebre nelle quali sono ancora avvolte tutte le forze politiche. Si tratta dell'intervento di Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo, di cui riportiamo i brani essenziali.

«Vorrei sottolineare alcuni punti che ritengo importanti per il lavoro futuro, anche in vista del primo appuntamento del prossimo Comitato centrale che si prefigura come una vera e propria apertura della campagna congressuale.

Ricordo tre questioni. Innanzitutto la questione della “dimensione sovranazionale” nella quale devono orientarsi il nostro impegno e la nostra politica. Non si tratta soltanto di ribadire la nostra scelta europea, scelta che del resto hanno compiuto oltre a noi tutte le forze democratiche italiane e molte forze continentali. Si tratta di compiere una operazione di ben più ampio respiro paragonabile forse solo a quella che il nostro partito e il movimento operaio italiano compirono quando assunsero come propri l'interesse della nazione e dello Stato democratico e come ambito preminente della propria battaglia il terreno che da quella assunzione discendeva.

La nostra collocazione sovranazionale è indotta dai fatti: non solo per il carattere sovranazionale che immediatamente finiscono per avere i temi di enorme peso ed attualità come la siderurgia o

l'agricoltura, ma perché questa è, oggi, a differenza del passato, la dimensione dove si conduce la lotta delle forze in campo per l'egemonia. Naturalmente, ciò non significa annullare l'ambito nazionale, ma vedere bene il rapporto tra questo ambito e la dimensione sovranazionale preminente. Infatti i programmi di tutte le forze politiche che si pongono una funzione di direzione della società hanno al centro questa questione. Una grossa lezione in questo senso viene dalla Francia, in cui la campagna elettorale si è svolta e la valutazione degli elettori si è espressa nell'intreccio con questa questione. Ma lo stesso si può dire se si guarda ai travagli e all'impegno, ai successi e ai problemi dei laburisti inglesi, della Spd tedesca, dei socialisti spagnoli».

In «L'Unità europea», XV n.s. (giugno-luglio 1988), n. 172-173.